



Gadda, la pace nei diari di guerra

L'intervista. A 50 anni dalla morte, ristampate le pagine scritte durante il primo conflitto mondiale. La curatrice del libro Paola Italia: «Dai taccuini un romanzo di formazione alla pace, non odiava chi lo aveva tenuto prigioniero»

FRANCESCO MANNONI

A 130 anni dalla nascita (Milano 14/11/1893) e a 50 dalla morte (Roma, 21/05/1973) del sottotenente Carlo Emilio Gadda, **Adelphi** ha mandato in libreria la prima edizione completa con l'aggiunta di sei taccuini inediti, del «Giornale di guerra e di prigionia» (626 pagine, 35 €, a cura della professoressa Paola Italia, saggista e docente di Filologia classica e Italianistica all'Università di Bologna - nota di Eleonora Cardinale). Si tratta di un documento unico, di una testimonianza di prima mano che evidenzia il carattere, le aspirazioni, le speranze, le sofferenze e le insofferenze di uno dei maggiori scrittori italiani del Novecento. Nelle prime note del 1915 che riguardano i giorni trascorsi a Edolo di Valle Camonica, Gadda sembra ancora sereno, infervorato dai futuri cimenti. «La prima fase dell'esperienza bellica è decisamente euforica - assicura la Paola Italia -, la partenza è accompagnata dall'idealizzazione della guerra e dalla tensione morale data dall'avere l'occasione di essere all'altezza del proprio desiderio di sé. In modo particolare, è il diario dei primissimi tempi trascorsi a Edolo che ci racconta la vita quotidiana, l'addestramento, le marce, i rapporti, a volte difficili, con i colleghi, ma anche la dimensione di libertà offerta dalla natura, che sarà una protagonista di alcune delle più belle pagine del «Giornale»: una natura intatta, dove lo sguardo spazia sempre con curiosità, attenzione e piacere estetico, e che ci fan-

no pensare che quando, molti anni dopo, Gadda avrebbe ricordato gli anni di guerra come il momento più felice della sua vita, lo debba anche a questa dimensione idillica, incontaminata, prima che la guerra gli mostrasse il suo vero volto». **Quanto sono importanti i sei quaderni inediti che si aggiungono a questa nuova edizione del «Giornale di Guerra e di Prigionia»?**

«Il primo dei sei è un quaderno tecnico, utilizzato da Gadda per la descrizione delle armi di fabbricazione francese, le mitragliatrici St. Étienne, su cui era stato addestrato a Torino; è un quaderno interessante per la precisione lessicale, l'accuratezza delle descrizioni, ma anche perché è accompagnato da numerosi disegni che mostrano già l'attitudine a comprendere la realtà attraverso la sua rappresentazione visiva, come un vero «filosofo naturale». Gli altri 5 quaderni sono stati tutti scritti dopo il 4 novembre 1918, e riguardano l'ultima fase della prigionia di Gadda, in attesa, dopo l'annuncio della vittoria, della liberazione».

Ma non sembra sprizzino felicità... «Paradossalmente, invece di documentare la felicità della fine della prigionia, questi quaderni sono la testimonianza del momento di crisi che Gadda attraversa, quando capisce che non avrebbe più avuto alcuna occasione per riscattarsi, per compiere quell'atto eroico che avrebbe mostrato l'impeto ideale con cui era partito volontario, considerando la Guerra - lui che veniva da una famiglia di tradizioni risorgimentali - come la Quarta Guerra d'Indipendenza italiana. Gadda inizia a

scrivere con un altro «passo», e a partire dal giorno del suo 25° compleanno, il 14 novembre 1918, divide i suoi appunti affidando il diario vero e proprio a un quaderno che intitola: «Vita notata, Storia», e le sue riflessioni a un altro quaderno chiamato: «Pensiero notato, Espressione», in cui troviamo prime riflessioni filosofiche, abbozzi di recensioni, riflessioni sul proprio avvenire, e la trascrizione delle poesie dell'amico Ugo Betti. Con questi quaderni assistiamo alla nascita dello scrittore».

Gadda da interventista, divenne poi critico nei confronti del conflitto: cosa spense il suo entusiasmo?

«Gadda era partito animato da uno spirito idealistico/ideologico ed epico. Ha un afflato ideale altissimo, ma si scontra quasi subito con la meschinità della realtà, la sua irriducibilità all'idea che si era fatto della guerra, l'impossibilità di essere all'altezza della propria tensione morale. E se la prende, con furori forsennati, contro tutti, e soprattutto contro i Generali, incapaci di organizzare, di essere vicini ai propri soldati. Ma la battaglia più violenta la ingaggia contro se stesso, riconoscendosi incapace di quelle doti di fermezza, di intransigenza, di attitudine al comando, e di sprezzo non del pericolo, ma della vita altrui, che non possiede. Per Gadda le ragioni degli altri prevalgono sempre sulla propria. Quando apprende della vittoria, non riesce a odiare i propri carnefici, e lo scrive chiaramente. Ed è per questo che il «Giornale di guerra e di prigionia» è anche, paradossalmente, un «romanzo di formazione» alla pace».

Le sofferenze della prigionia resero il carattere di Gadda più chiuso?

«Gadda vive l'esperienza della guerra in modo molto personale, irriducibile agli entusiasmi esuberanti dei compagni, inca-

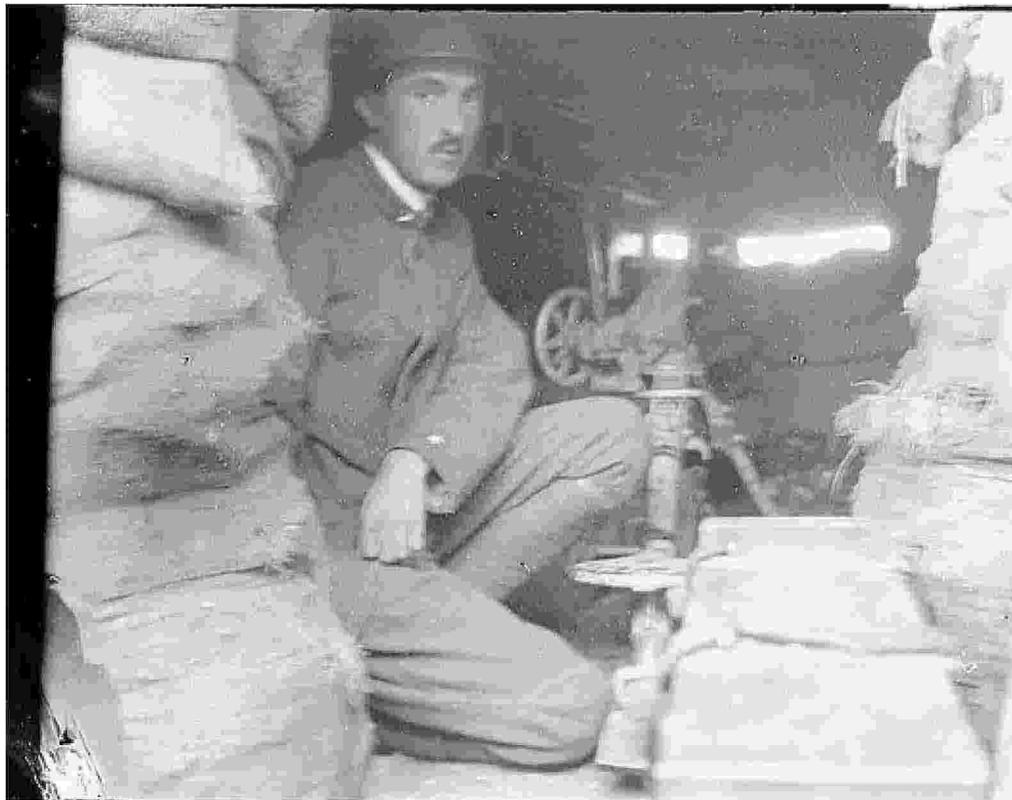
pace di condividere con leggerezza gli scherzi goliardici consueti nella vita militare. È un ragazzo molto giovane, ma si comporta come un uomo consumato, cresciuto troppo in fretta e costretto, dalla morte del padre quando aveva solo quindici anni, alle responsabilità anche economiche della famiglia. Non ha la scaltrezza e la furbizia dei suoi commilitoni più giovani, né la serietà e rigidità di quelli più anziani, ma sottopone costantemente se stesso a una serrata autoanalisi, di cui il diario è il fedele testimone. Ma non possiamo dire che l'esperienza della guerra è stata vissuta in solitudine».

Che cosa sperimenta?

«Gadda, proprio nei 51 mesi di guerra, sperimenta l'amicizia sincera, la compagnia di pochi amici, e più che degli ufficiali suoi pari grado, dei sottoposti della sua compagnia».

Perché dopo le prime edizioni del «Giornale» Gadda intervenne con tagli censori?

«I quaderni di guerra di Gadda rimangono inediti per quasi quarant'anni. Solo alla metà degli anni 50, quando è già diventato uno scrittore affermato (e ha più di sessant'anni), Gadda accetta la proposta dell'amico Alessandro Bonsanti di pubblicare il testo, che esce da Sansoni nel 1955, ma trova solo alcuni dei numerosi quaderni. Dopo dieci anni, nel 1965, Giancarlo Roscioni, editor di Einaudi, si fa promotore di una seconda edizione in cui recupera il primo e l'ultimo dei quaderni, ma Gadda vive questa operazione editoriale come una violenza. Assistiamo a una lotta interiore tra due Gadda: da una parte l'ex combattente che vuole essere fedele alla verità storica, dall'altra lo scrittore ossessionato dai fantasmi del passato e preda delle proprie nevrosi, che teme le ritorzioni dei compagni, citati nel testo a volte con epiteti camerateschi».



Carlo Emilio Gadda in trincea durante la Prima guerra mondiale



Carlo Emilio Gadda nel 1961

